

## Carriere e persone

**Il sondaggio** L'indagine dell'associazione dei responsabili delle risorse umane Gidp

# «Più flessibilità, più lavoro»

## Il 68% dei direttori del personale: più occupazione con la riforma

Il mercato del lavoro funzionerebbe in modo più efficiente. Ci sarebbero meno contratti flessibili e quindi minor precarietà. L'occupazione nelle piccole imprese aumenterebbe sensibilmente. Queste ed altre sarebbero le virtù conseguenti ad una ipotetica decisione, tra le più invocate dalle aziende e più aborrite dai sindacati: l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La drastica presa di posizione è il risultato di un'indagine condotta dall'associazione di direttori del personale Gidp su 168 dei suoi iscritti. Il sondaggio è particolarmente significativo perché è a ridosso degli incontri governo parti sociali dei prossimi giorni e quindi rivelatore degli umori dei più coinvolti, coloro cioè che sono e saranno chiamati a gestire le politiche occupazionali delle aziende. Ma è rilevante anche perché il campione riguarda proprio le imprese interessate dai contenziosi sulla materia, quelle con più di 15 dipendenti, soprattutto i grandi gruppi (il 60% dei direttori rispondenti) multinazionali (45%). Il punto di vista dei direttori delle risorse

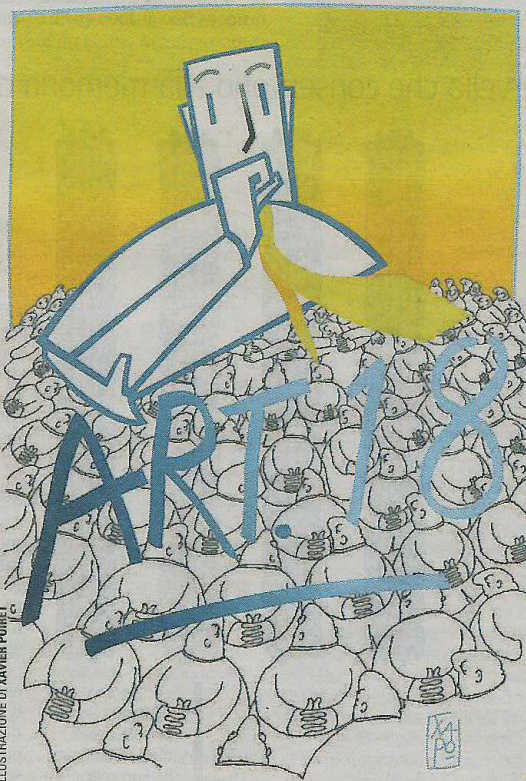


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

umane, in questa indagine, si limita tuttavia soprattutto ai giudizi dei professionisti delle imprese locate al Nord (73% del campione). E' dunque il 68% degli interpellati che vede nell'abrogazione del contestato articolo un efficientamento del mercato del lavoro. Il 62%, poi, si dice certo che le aziende ricorrerebbero di meno al lavoro flessibile, mentre il 68% è convinto che crescerebbe l'occupazione nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Il tutto, secondo i responsabili delle risorse umane, senza peggiorare lo stato della giustizia del lavoro, perché per il 21% il contenzioso resterebbe invariato mentre per il 49% addirittura diminuirebbe. E le stesse relazioni sindacali in azienda non ne risentirebbero significativamente: il 47% dice che non verrebbero per nulla intaccate e un altro 40% che ne soffrirebbero solo «un poco».

Questo quadro così orientato all'abrogazione è probabilmente frutto di esperienze dirette vissute dai direttori del personale. A quasi uno su due (44%), infatti, è capitato di veder reintegrato un lavoratore in base all'articolo 18.

Il 32%, però, non si è dato per vinto ed è ricorso in appello, ma, nel 61% dei casi, ha perso di nuovo la causa. Ciò di cui più ci si lamenta sono i tempi della giustizia, con il 40% che ha visto la sentenza di reintegro in tempi superiori ai due anni (il 4,4% dopo 5 anni). «Ciò che preoccupa sono gli oneri rilevanti a carico delle imprese — commenta il presidente di Gidp Paolo Citterio — che arrivano a dover pagare ai lavoratori indennità risarcitorie che possono superare i 5 anni di stipendio». D'altro canto i capi del personale sono disposti ad offrire qualcosa in cambio di una maggiore flessibilità in uscita: se il risarcimento fosse previsto per non più di 24 mesi il 68% accetterebbe che le aziende si facessero carico dei costi di ricollocazione e di formazione dei licenziati. «La flexsecurity, quindi, è accettata dai colleghi — conclude Citterio — al punto che sono disposti a destinare le risorse risparmiate dalla diminuzione del contenzioso per aiutare gli ex dipendenti a trovare nuove occasioni d'impiego».

**Enzo Riboni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA